

Aspettando la resurrezione

Evidentemente non è di buon auspicio, almeno per quest'anno, collegare la Pasqua alla situazione politica. L'ultimo ad azzardare l'idea che anche per la crisi in corso potesse profilarsi una resurrezione è stato Scalfaro. E si sa quale sorte è toccata alla resurrezione di cui doveva essere l'artefice.

Sta di fatto, però, che se a risorgere — secondo quanto lo stesso Scalfaro lasciava intendere — doveva essere il cosiddetto «pentapartito» (formula che fino a qualche tempo fa era soltanto antipatica ma adesso anche decisamente iettatoria) oggi non solo si può constatare che il defunto non è risorto né dopo tre giorni né dopo quattro settimane ma si può anche dubitare che possa uscire dall'avello dopo tre mesi.

Sta di fatto che il Paese si avvia alle elezioni in una situazione di incertezza e di confusione ancora più sconvolgente rispetto a quella che emergeva dopo il definitivo «de profundis» reso d'obbligo dal fallimento di Scalfaro.

La polemica del venerdì santo tra Craxi e Cossiga ha rivelato — indipendentemente dai torti e dalle ragioni dell'uno o dell'altro — tutta l'asprezza e tutta la difficoltà dei rapporti tra le istituzioni (in questo caso la massima istituzione dello Stato) e i partiti politici. Asprezza e difficoltà già riscontrate nei rapporti tra istituzioni diverse (e basta ricordare lo scontro tra la stessa presidenza della Repubblica e il consiglio superiore della magistratura) o tra partiti diversi.

Per dirla in altre parole: mai una forza politica ha espresso critiche così severe contro il Quirinale (le critiche a Leone erano condotte sul piano personale e non riguardavano certo l'istituzione); mai, dal 1948, due partiti si sono così ferocevolmente azzannati come fanno ora Dc e Psi; mai le istituzioni sono apparse non solo tanto scollate tra loro ma addirittura, su taluni versanti, tanto contrapposte.

Craxi ha certamente ragione almeno su un punto: quando afferma che, dopo tanto parlare di governo istituzionale, l'unica «istituzione» (le virgolette sono d'obbligo) che si trova ad essere rappresentata nel governo Fanfani è la Democrazia cristiana. Ma, con il quadro che abbiamo sotto gli occhi, occorre anche chiedersi che senso abbia o che senso poteva avere l'e-

spressione «governo istituzionale». O, sia pure — per guardare alla proposta comunista — «governo di garanzia».

Nessuno può dimenticare che Fanfani ha occupato, fino a qualche giorno fa, la poltrona di presidente del Senato certo per il suo prestigio, per il suo passato di padre fondatore della Repubblica, per le sue benemerite democratiche e chi più ne ha più ne metta, ma soprattutto per la sua appartenenza alla Dc. E questo in un rapporto di equilibri politici in virtù dei quali la stessa considerazione può essere fatta sulla presidenza della Camera: attribuita alla Jotti — si può ripetere — per indubbie doti di prestigio e di passato democratico, ma soprattutto per la sua militanza nel Pci. In siffatte condizioni non è l'istituzione a garantire la persona ma è piuttosto l'inverso: cosicché chiamare coloro che occupano talune poltrone istituzionali a formare un governo non significa affatto formare un «governo istituzionale» (o un governo di garanzia). A meno che non si vogliano fare giuochi di parole indipendentemente dai significati che le parole hanno, galantuomini e mascalzoni restano tali indipendentemente dai posti che occupano o non occupano.

La critica di Craxi è forse stata eccessiva nella sua veemenza formale. Essa, però, tradisce uno stato d'animo diffuso in molti italiani, anche non simpatizzanti per il Psi o magari decisamente simpatizzanti per la Dc. Quando una crisi come quella che oggi attraversa il Paese non è semplicemente una crisi di rapporti tra partiti o una crisi della formula politica su cui per anni si è retto il governo, ma è piuttosto la crisi di tutto un sistema, non ci si può sorprendere se anche le istituzioni vengono messe nel calderone (forse qualche volta a torto ma altre volte decisamente a ragione) e se anch'esse perdono di credibilità.

Per questo nella mancata resurrezione di quest'anno non restano nel sepolcro soltanto il pentapartito e quelli che furono i tradizionali rapporti tra la Dc e i suoi alleati, ma anche un sistema di istituzioni che ha fatto il suo tempo. E restano sepolti anche i conati di rinnovamento di una società che vorrebbe essere rappresentata meglio ma che non fa nulla per meritarselo.

Orazio Mazzoni